

Riforme i partiti e il tempo perduto

di Vincenzo Lippolis

Nel crepuscolo della seconda repubblica torna sulla scena il mito dell'ingegneria costituzionale. In caduta libera nella considerazione dell'opinione pubblica, i partiti tornano a dividersi sull'adozione di modelli istituzionali nati in altri Paesi e in diversi contesti storici. Al Senato si è materializzata una situazione anomala. In commissione i partiti della maggioranza Alfano-Bersani-Casini hanno approvato una riforma costituzionale ristretta ad alcuni aspetti essenziali e ispirata al modello tedesco. Nel quadro di un regime parlamentare si rafforzano i poteri del governo, si razionalizza il suo rapporto con le Camere, si diminuisce il numero dei parlamentari e si avvia (molto timidamente) il superamento del bicameralismo perfetto.

Nel frattempo gli stessi partiti erano giunti a definire i principi di una nuova legge elettorale (anch'essa di ispirazione tedesca, con ibridazioni spagnole) di stampo proporzionale, ma con correzioni idonee a evitare una eccessiva frammentazione. Il segno complessivo dell'intervento riformatore è quello di un ammodernamento nell'ambito di una continuità con la nostra forma di governo parlamentare. I risultati delle elezioni amministrative e l'affermazione del grillismo hanno dato una scossa a questo progetto.

RIFORME I PARTITI E IL TEMPO PERDUTO

to per il timore che possa favorire l'ingresso in parlamento del movimento 5 Stelle e creare una situazione di ingovernabilità. Il Pd ha rimuginato sulla sua antica idea di legge elettorale uninominale a doppio turno (modello Francia) e il Pdl (cui si è unito Fini) ha saltato il fosso. Ha messo da parte la sua posizione favorevole al cosiddetto premierato, cioè un sistema incentrato sulla figura di un forte primo ministro, e ha proposto di importare d'oltralpe l'intero impianto istituzionale, il semi-presidenzialismo. La proposta non è nuova perché fu già approvata dalla commissione bicamerale D'Alema nel 1997, ma si tratterebbe di una svolta radicale della nostra storia istituzionale, di un cambiamento profondo che comporta un ampio rimaneggiamento del testo costituzionale e che necessita anche di varie leggi di attuazione. Secondo i proponenti lo impone la situazione in cui versiamo: a fronte della debolezza dei partiti è necessario rafforzare le istituzioni. Non vi è dubbio che la cura sarebbe di quelle forti: gli stessi costituzionalisti francesi parlano di ipsisemenza presidenzialismo per evidenziare la concentrazione di poteri nelle mani del loro capo di Stato.

Ma è lecito il dubbio: è possibile operare un tale cambiamento in pochi mesi, nella parte finale della legislatura? Ricordiamoci che la Francia giunse al semipresidenzialismo essendo aperta la

drammatica crisi algerina e grazie alla figura di De Gaulle, un vero e proprio eroe nazionale. E comunque se

la costituzione della V repubblica fu adottata in pochi mesi, tra giugno e settembre del 1958, l'elezione diretta del presidente fu stabilita anni dopo, nel 1962. In entrambe le occasioni a decidere fu un referendum popolare.

Il semipresidenzialismo è un sistema coerente che ha dimostrato di funzionare ed è stato recepito (sia pure in forme «temperate») in altri stati europei (Austria, Portogallo, Finlandia), anche se è lecito temere che, innestato nel contesto di un sistema partitico debole come il nostro, possa degradare verso un presidenzialismo populista. Ma il punto non è questo. Gli altri partiti hanno il sospetto, non irragionevole, che la proposta costituisca un'operazione strumentale per mostrare agli occhi dell'elettorato chi sarebbero i veri riformatori. Nonostante il Pdl abbia dichiarato che in caso di bocciatura del semipresidenzialismo voterebbe ugualmente il testo della commissione, il rischio è che i partiti tornino a perdersi nei labirinti dell'ingegneria costituzionale e alla fine tutto si blocchi.

Se è vero che le regole contano, si trascura di considerare che la loro operatività dipende dalla cultura politica che le anima, dalle scelte sul futuro del Paese e dalle alleanze politiche in grado di portarle avanti. Oltre alle regole è necessaria una ricostruzione del sistema dei partiti e un cambio di marcia della loro azione in grado di riaccreditarli agli occhi dell'opinione pubblica. In questi mesi, invece, i partiti sono stati costantemente in ritardo nel porsi in consonanza con il sentimento di insofferenza montante tra i cittadini e stanno perdendo l'occasione offerta dal governo Monti.

Mentre questi sta affrontando la devastante situazione economica, essi non sono stati in grado, come pure avevano dichiarato di voler fare, di risolvere rapidamente e con soluzioni forti i problemi della disciplina e del finanziamento della loro attività, di una nuova legislazione in materia di lotta alla corruzione e di quel grumo di situazioni che vengono percepite come privilegi della politica. L'azione dei partiti appare sempre in affanno e non riesce a dare al Paese la sensazione di una svolta. Che accadrebbe se dopo aver promesso un miglioramento delle istituzioni e una nuova legge elettorale arrivassero all'appuntamento elettorale senza aver fatto nulla?